



# col maor

**COL MAOR**  
**Giugno 2017**

Numero 2  
Anno LIV

**Presidente:**  
Cesare Colbertaldo

**Direttore Responsabile:**  
Roberto De Nart

**Redazione:**  
Ivano Fant  
Daniele Luciani  
Ennio Pavei  
Michele Sacchet  
Paolo Tormen  
Tutti i soci e amici

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004  
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Tipografia Tiziano - Perarolo di Cadore (BL)



Quello che è certo, di un Adunata Nazionale, è che, se affrontata con il giusto "spirito alpino", non si rivela solo una festa o un'occasione per attaccarsi alla bottiglia (come spesso certa stampa ama definire i nostri raduni) ma è splendida e irripetibile occasione per rendere omaggio, nei luoghi in cui si svolge, a chi ha saputo onorare il nostro tricolore e la parola "PATRIA", sacrificando non solo la propria gioventù sui campi di battaglia, ma anche lasciando la vita.

Treviso 2017 non ha certo deluso le nostre aspettative e quelle di quanti sono venuti a vederci sfilare o sono stati ospiti ai piccoli eventi che abbiamo organizzato.

Il gruppo dei dodici irriducibili (quest'anno, ahinoi, alcuni amici non sono potuti venire per problemi fisici) è così partito, come tradizione, nella mattinata di giovedì, facendo subito tappa al Bar da Jole per il "caffè del buon auspicio", che oramai da anni ci vede iniziare il viaggio verso le no-

stre adunate.

Siamo allegramente scesi verso Treviso con il nuovo pulmino, col classico "odòr de nòvo", chci ha subito sorpresi per la capienza e la comodità: 9 Alpini e tutto l'armamentario (brande, sacchi a pelo, comodini e materassi) ci stanno davvero comodi!

La mattinata è proseguita, dopo un passaggio a salutare gli amici di Pieve di Soligo, con l'appuntamento all'Isola dei Morti, dove erano attesi





i muli del Reparto Salmerie di Vittorio Veneto. Una cerimonia semplice ma partecipata ha visto schierati i nostri cari muli che con i loro conducenti hanno assistito, composti, allo spettacolo allestito dal locale asilo, di Moriago della Battaglia.

Una mattinata di emozioni, culminata, dopo il pranzo al sacco, con la visita al Monumento ai soldati inglesi di Salettuol, nel comune di Maserada, dove dal novembre 1917



al novembre 1918 si combatterono sanguinose battaglie fino alla gloriosa marcia verso Vittorio Veneto e dove, a ricordo di quegli eventi sono presenti, subito dopo il ponte, i due monumenti che abbiamo visitato: uno alla 7ª Divisione Inglese, l'altro ai fanti e al 44º reparto d'artiglieria della Brigata Caserta.

Maserada e più precisamente la frazione di Varago erano la meta finale dell'avvicinamento a "Treviso 2017". A Varago, infatti, era previsto il nostro accuartieramento, presso il capannone dell'Ente Fiere Varaghesi, che ci ha gentilmente ospitato nel weekend del raduno trevigiano.

Gli amici di Varago ci hanno subito



fatto accomodare in una struttura stupenda, dotata di tutti i comfort, dietro la quale si trova un grande capannone che, durante la "Sagra dei Osei" che organizzano, arriva ad ospitare fino a 1200 persone.

La serata, dopo una veloce puntata



in centro a Treviso (per un estemporaneo brindisi col presidente sezionale Dal Borgo), è continuata presso il Ristorante Da Rui, a Cimadolmo, dove siamo stati raggiunti dagli amici e soci scesi da Belluno, con le nostre signore, per festeggiare con noi l'Adunata, non potendo essere presenti per vari impegni.

Venerdì mattina era prevista la gita al mare per un pranzetto di pesce, ma mancava il nostro ciclista, Renato Bortot (che stava scendendo in bici da Belluno) e quindi gli siamo andati incontro accogliendolo all'uscita da Spresiano, in puro stile "Giro d'Italia", con una "òla" degna delle volate della maglia rosa. Una doccetta veloce e Renato era già con noi, sul pulmino, direzione Caorle!

Ovviamente pesce doveva essere e pesce è stato. Con una bella cantata, su richiesta delle cameriere.



Nella serata di venerdì ci siamo portati in città, che già iniziava ad animarsi, fra penne nere, canti e la solita scanzonata allegria che si assapora nelle nostre adunate.

Sabato mattina, come tradizione per le nostre Adunate, era prevista la visita al centro città e non è mancato il momento "Carramba che sorpresa" con l'incontro fra i fratelli De Luca, con Mario e Paolo a riabbracciarsi,



cappello in testa: anche questo è Adunata!

Durante il giro in centro città è emerso agli occhi di tutti noi quello che, ahinoi, inizia a diventare il vero neo dell'Adunata, la presenza di troppe bancarelle e venditori di ciarpame che nulla hanno a che fare con lo spirito alpino e che, anche sui social, molti soci e nostri sostenitori stanno stigmatizzando da tempo. Peccato.

Proprio per questa voglia di distaccarci dalla bolgia il Gruppo, da tempo, organizza il sabato sera alpino con una cena per potersi ritrovare assieme ad amici, soci e sostenitori con quel senso di aggregazione che ci contraddistingue da sempre. Così, sabato sera la nostra animata tavolata, in quel di Varago, contava ben 42 commensali. E' stata, come sempre, una bellissima serata anche se a dire il vero e forse per la stanchezza di alcuni, le voci non si sono fatte così sentire e il "Coro Alpino di Salce" non si è messo in moto.

Dopo la cena alcuni intrepidi, vista l'ora tarda e gli scrosci d'acqua, si sono portati in centro città per godere gli ultimi momenti di festa, prima dell'impegno più formale della sfilata, prevista per la mattina seguente. La magnifica mattinata di sole ha poi chiuso in bellezza questo nostro "weekend alpino" che ha visto il nostro Gruppo partecipare alla sfilata con una ventina di soci, arrivati per rappresentare degnamente i nostri colori, fra le fila della Sezione ANA di Belluno.

Alla fine della sfilata un brindisi col sindaco Jacopo Massaro e, per tutti, **l'ARRIVEDERCI A TRENTO 2018!**



## "PER NON DIMENTICARLI..."

### Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

Dopo i Caduti della 1ª Guerra, ricordiamo anche i nostri caduti nella 2ª Guerra Mondiale.

#### GIOVANNI CARLIN

Da Salce. Fratello di Giovanna (ultra-centenaria) e Gilda. Zio di Giorgio e Rossella Carlin; Sandra Capraro; Gianni, Jole e Iris Garna. Nato il 21.09.1915, figlio di Angelo (Andoleto) e Giuseppina Dal Pont. Celibe. Quando venne richiamato alle armi, il 29.05.1940, abitava a Bassano del Grappa ed era autista di un ingegnere della SADE (ora ENEL).

Soldato dell'11° RGT Alpini, partecipò dall'11.06 al 25.06.1940 alle operazioni di guerra contro la Francia, col BTG Val



Giovanni Carlin (1915-1940)

Brenta. Finite le ostilità venne trasferito al BTG Bolzano, incorporato nella Div. Pusteria. S'imbarcò a Brindisi e sbarcò a Valona il 25.11.1940 per prendere parte alla guerra contro la Grecia. Ferito e fatto prigioniero dai greci, morì il 21.12.1940 in seguito a bombardamento aereo. Decorato della Croce di Guerra al valor militare con la seguente motivazione:

"Staffetta del Comando BTG, si offriva spontaneamente per portare munizioni ad un plotone rimasto privo. Ferito gravemente disdegnava ogni soccorso

e portava a termine il suo compito. A Mali – That, dicembre 1940".

Riportiamo in sintesi parte di una lettera scritta da un suo commilitone: "...siamo stati sempre assieme e ci volevamo bene come fratelli. Con lui mi sono perso per tre giorni in mezzo alle montagne tra la neve, la bufera, il freddo intenso e per di più senza viveri. Il giorno 18 dicembre siamo scesi, assieme al Comando di Divisione per portare un ordine del nostro Sig. Maggiore. Io mi sentii poco bene e rimasi giù al Comando e lui ritornò in linea con la risposta. Dopo cinque giorni scese il Battaglione con tutti gli uomini ed un nostro amico mi disse che Carlin era stato ferito da una scheggia di bomba da mortaio ad una gamba e che era stato portato in un ospedaletto da campo. Da allora non ebbi alcuna sua notizia..."

Nonostante che la sua famiglia avesse chiesto più volte informazioni, passarono sei mesi prima che la notizia della sua morte venisse comunicata. Il 23 giugno 1941, con l'intervento di un picchetto armato, furono fatte, nella chiesa parrocchiale di Salce, solenni esequie in suffragio di Giovanni. Il picchetto era formato da dodici alpini comandato da un sergente maggiore, del quale facevano parte anche due salcesi: Silvio Toffoli e Vito Coletti.

#### LUIGI TRICHES

Da Prade, abitava vicino al Ponte delle Moneghe, vecchio confine fino al 1933 della parrocchia di Salce. Fratello di: Mario, Silvana ved. Verdanega e Irma in De Salvador. Nato il 24.10.1922, figlio di Giacomo e Teresa Bridda. Celibe. Muratore. Caporale della 82ª

Batteria autonoma anticarro, 48° RGT. Deceduto in Sicilia il 13.07.1943 durante le operazioni di sbarco e conquista dell'isola da parte degli angloamericani (10 luglio – 17 agosto '43). Ora riposa nel Monumento-Ossario Caduti per la Patria del cimitero di Prade, dove venne traslato assieme a Giordano Bolzan. Il suo nome non è scritto sul monumento ai Caduti di Salce.



Nella foto la cerimonia di tumulazione dei resti di Giordano Bolzan e Luigi Triches al Cimitero cittadino di Prade

### TESSERAMENTO ANA 2017

Ricordiamo ai soci che si è ormai chiuso il tesseramento per l'anno sociale 2017. Coloro che non avessero ancora rinnovato il "bollino" provvedano con sollecitudine, al fine di poter chiudere gli adempimenti con la sede sezionale. La quota associativa e l'abbonamento ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2016, viene fissata a 25,00 Euro, come l'abbonamento al solo "Col Maor" che è di 10,00 Euro, comprese le spese postali. Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

# SUI MONTI SCARPAZI



Una delle canzoni più emozionanti che mi è capitato di ascoltare durante le nostre Adunate o ai concerti corali è la struggente "Sui Monti Scarpazi".

Anche se appartiene al repertorio dei cori che cantano le storie della Grande Guerra, questo non è, però, un canto degli Alpini.

"Sui Monti Scarpazi" (storpiatura dialettale di Carpazi) narra dei giovani trentini arruolati nel 1917 dall'esercito austriaco, per combattere sul fronte russo, in difesa dell'Impero asburgico. All'inizio della guerra furono chiamati alle armi nelle fila dell'esercito austro-ungarico i trentini di età compresa tra i 21 e i 42 anni. Tra il 1915 e il 1918 la mobilitazione si estese agli uomini di

età compresa tra i 18 e i 49 anni. In totale i trentini richiamati furono circa 60.000. Di quei giovani, che partirono per la Galizia (attualmente area fra Polonia e Ucraina), pochissimi fecero ritorno.

"Sui Monti Scarpazi" si distingue quale forte invettiva contro la guerra: «Maledeta la sia questa guerra, che mi ha dato sì tanto

dolor. Il tuo sangue hai donato a la tera, hai distruto la tua gioventù». E non è tanto interessante evidenziare questo aspetto, che è pur rilevante. Piuttosto, commuove il tono tragico del canto, la cadenza che accompagna il dolore inconsolabile di chi ha perduto il suo sposo: «Io vorrei scavarmi una fossa, sepe- lirmi vorrei da me, per poter colocar le mie ossa solo un palmo distante da te». Un piccolo requiem, che ha per sfondo gli eventi del Fronte Orientale così tristemente legati alla vita delle famiglie delle vallate trentine.

In Trentino la storia dei soldati arruolati nell'esercito austro-ungarico venne rimossa, per lasciare spazio a simboli e miti legati alla nuova patria, l'Italia. Il Regno d'Italia non volle infatti mai riconoscere pubblicamente i soldati trentini in uniforme imperial-regia, se

non uniformandoli nell'impropria condizione di soldati caduti per una causa nemica; le restrizioni imposte dal Governo fascista alla erezione di monumenti ai caduti trentini, aggravò ulteriormente la situazione. Oggi i resti di quei caduti riposano sparsi in più di quattrocento cimiteri di guerra, molti dei quali monumentali. (M.S.)

## SUI MONTI SCARPAZI

*Quando fui sui monti Scarpazi  
"Miserere" sentivo cantar.  
T'ò cercato fra il vento e i crepazi  
ma una croce soltanto ò trovà.*

*Oh mio sposo eri andato soldato  
per difendere l'imperator,  
ma la morte quassù hai trovato  
e mai più non potrai ritornar.*

*Maledeta la sia questa guera  
che mi ha dato sì tanto dolor.  
Il tuo sangue hai donato a la tera  
hai distruto la tua gioventù.*

*Io vorrei scavarmi una fossa,  
sepelirmi vorrei da me  
per poter colocar le mia ossa  
solo un palmo distante da te.*

## LA CANZONE DI GUERRA

*Un racconto di Dino Buzzati*

Il re sollevò il capo dal grande tavolo di lavoro fatto d'acciaio e diamanti. "Che cosa diavolo cantano i miei soldati?" domandò.

Fuori, nella piazza dell'Incoronazione, passavano infatti battaglioni e battaglioni in marcia verso la frontiera, e marciando cantavano. Lieve era ad essi la vita perché il nemico era già in fuga e laggiù nelle lontane praterie non c'era più da mieterne altro che gloria: di cui incoronarsi per il ritorno. E anche il re di riflesso si sentiva in meravigliosa salute e sicuro di sé. Il mondo stava per essere soggiogato. "È la loro canzone, Maestà" rispose il primo consigliere, anche lui tutto coperto di corazze e di ferro perché questa era la disciplina di guerra. E il re disse: "Ma non hanno niente di più allegro? Schroeder ha pur scritto per i miei eserciti dei bellissimi inni. Anch'io li ho sentiti. E sono vere canzoni da soldati".

"Che cosa vuole, Maestà?" fece il vecchio consigliere, ancora più curvo sotto il peso delle armi di quanto non sarebbe stato in realtà. "I soldati hanno le loro manie, un po' come i bambini. Diamogli i più begli inni del mondo e loro preferiranno sempre le loro canzoni."

"Ma questa non è una canzone da guerra" disse il re.

"Si direbbe perfino, quando la cantano, che siano tristi. E non mi pare che ce ne sia il motivo, direi."

"Non direi proprio" approvò il consigliere con un sorriso pieno di lusinghiere allusioni. "Ma forse è soltanto una canzone d'amore, non vuol esser altro, probabilmente."

"E come dicono le parole?" insistette il re.

"Non ne sono edotto, veramente" rispose il vecchio conte Gustavo. "Me le farò riferire."

I battaglioni giunsero alla frontiera di guerra, travolsero spaventosamente il nemico, ingrassandone i territori, il fragore delle vittorie dilagava nel mondo, gli scalpiti si perdevano per le pianure sempre più lontano dalle cupole argentee della reggia. E dai loro bivacchi re-

cinti da ignote costellazioni si spandeva sempre il medesimo canto: non allegro, triste, non vittorioso e guerriero bensì pieno di amarezza. I soldati erano ben nutriti, portavano panni soffici, stivali di cuoio armeno, calde pellicce, e i cavalli galoppavano di battaglia in battaglia sempre più lunghi, greve il carico solo di colui che trasportava le bandiere nemiche. Ma i generali chiedevano: "Che cosa diamine stanno cantando i soldati? Non hanno proprio niente di più allegro?".

"Sono fatti così, eccellenza" rispondevano sull'attenti quelli dello Stato Maggiore. "Ragazzi in gamba, ma hanno le loro fissazioni."

"Una fissazione poco brillante" dicevano i generali di malumore. "Caspita, sembra che piangano. E che cosa potrebbero desiderare di più? Si direbbe che siano malcontenti."

Contenti erano invece, uno per uno, i soldati dei reggimenti vittoriosi. Che cosa potevano infatti desiderare di più? Una conquista dopo l'altra, ricco bottino, donne fresche da godere, prossimo il ritorno trionfale. La cancellazione finale del nemico dalla faccia del mondo già si leggeva sulle giovani fronti, belle di forza e di salute.

"E come dicono le parole?" il generale chiedeva incuriosito.

"Ah, le parole! Sono ben delle stupide parole" rispondevano quelli dello Stato Maggiore, sempre guardinghi e riservati per antica abitudine.

"Stupide o no, che cosa dicono?"

"Esattamente non le conosco, eccellenza" diceva uno.

"Tu, Diehlem, le sai?"

"Le parole di questa canzone? Proprio non saprei. Ma c'è qui il capitano Marren, certo lui..."

"Non è il mio forte, signor colonnello" rispondeva Marren. "Potremmo però chiederlo al maresciallo Peters, se permette..."

"Su, via, quante inutili storie, scommetterei..." ma il generale preferì non terminare la frase.

Un po' emozionato, rigido come uno stecco, il maresciallo Peters rispondeva al questionario: "La prima strofa, eccellenza serenissima, dice così:

*Per campi e paesi,  
il tamburo ha suonà  
e gli anni passà  
la via del ritorno,  
la via del ritorno,  
nessun sa trovà.*

E poi viene la seconda strofa che dice:

*"Per dinde e  
per donde..."*

"Come?" fece il generale.

"Per dinde e per donde, proprio così, eccellenza serenissima."

"E che significa "per dinde e per donde"?"

"Non saprei, eccellenza serenissima, ma si canta proprio così."

"Be', e poi cosa dice?"

*Per dinde e per donde  
avanti si va  
e gli anni passà  
dove ti ho lasciata,  
dove ti ho lasciata,  
una croce ci sta*

"E poi c'è la terza strofa, che però non si canta quasi mai. E dice..."

"Basta, basta così" disse il generale, e il maresciallo salutò militarmente.

"Non mi sembra molto allegra" commentò il generale, come il sottufficiale se ne fu andato. "Poco adatta alla guerra, comunque."

"Poco adatta invero" confermavano col dovuto dispetto i colonnelli degli Stati Maggiori.

Ogni sera, al termine dei combattimenti, mentre ancora il terreno fumava, messaggeri veloci venivano spiccati, che volassero a riferire la buona notizia. Le città erano imbandierate, gli uomini si abbracciavano nelle vie, le campane delle chiese suonavano, eppure chi passava di notte attraverso i quartieri bassi della capitale sentiva qualcuno cantare, uomini, ragazze, donne, sempre quella stessa canzone venuta su chissà quando. Era abbastanza triste, effettivamente, c'era come dentro molta rassegnazione. Giovani bionde appoggiate al davanzale, la cantavano con smarrimento.

Mai nella storia del mondo, per quanto si risalisse nei secoli, si ricordavano vittorie simili, mai eserciti così fortunati, generali così bravi, avanzate così celeri, mai tante terre conquistate. Anche l'ultimo dei fantaccini alla fine si sarebbe

trovato ricco signore, tanta roba c'era da spartire. Alle speranze erano stati tolti i confini. Si tripudiava ormai nelle città, alla sera, il vino correva fin sulle soglie, i mendicanti danzavano. E tra un boccale e l'altro ci stava bene una canzoncina, un piccolo coro di amici. "Per campi e paesi..." cantavano, compresa la terza strofa.

E se nuovi battaglioni attraversavano la piazza dell'Incoronazione per dirigersi alla guerra, allora il re sollevava un poco la testa dalle pergamene e dai rescritti, ascoltando, né sapeva spiegarsi perché quel canto gli mettesse addosso il malumore.

Ma per i campi e i paesi i reggimenti d'anno in anno avanzavano sempre più lunghi, né si decidevano a incamminarsi finalmente in senso inverso; e perdevano coloro che avevano scommesso sul prossimo arrivo dell'ultima e più felice notizia. Battaglie, vittorie, vittorie, battaglie. Ormai le armate marciavano in terre incredibilmente lontane, dai nomi difficili che non si riusciva a pronunciare.

Finché (di vittoria in vittoria!) venne il giorno che la piazza dell'Incoronazione rimase deserta, le finestre della reggia sprangate, e alle porte della città il rombo di strani carriaggi stranieri che si approssimavano; e dagli invincibili eserciti erano nate, sulle pianure remotissime, foreste che prima non c'erano, monotone foreste di croci che si perdevano all'orizzonte e nient'altro. Perché non nelle spade, nel fuoco, nell'ira delle cavallerie scatenate era rimasto chiuso il destino, bensì nella sopraccitata canzone che a re e generalissimi era logicamente parsa poco adatta alla guerra. Per anni, con insistenza, attraverso quelle povere note il fato stesso aveva parlato, preannunciando agli uomini ciò ch'era stato deciso. Ma le reggie, i condottieri, i sapienti ministri, sordi come pietre. Nessuno aveva capito; soltanto gli inconsapevoli soldati coronati di cento vittorie, quando marciavano stanchi per le strade della sera, verso la morte, cantando.

*"La canzone di guerra" è una novella di Dino Buzzati contenuta nella raccolta "La boutique del mistero" del 1968.*

## LA NOSTRA PROTEZIONE CIVILE

■ Il 1 aprile anche la nostra squadra di Protezione Civile ha partecipato alla esercitazione sezionale quest'anno concordata nel territorio del Comune di Ponte nelle Alpi. I dieci nostri volontari hanno svolto la loro opera sull'alveo del Piave sotto il ponte della ferrovia a Cadola; l'intervento è consistito nella pulizia dalla vegetazione spontanea, anche di alto fusto, che, in caso di piene improvvise del fiume, potevano arrecare danno alle strutture del ponte e essere di impedimento al regolare deflusso dell'acqua. È stata l'occasione per vedere all'opera i nostri neo laureati in "motosega", Luigino Fontana e Fulvio Bortot, sotto l'occhio vigile e compiaciuto del nostro caposquadra Luciano Fratta. Giornata impegnativa ed esercitazione conclusa con bilancio sostanzialmente positivo. Un ringraziamento particolare al Gruppo Alpini di Ponte nelle Alpi e all'Amministrazione Comunale, sempre di Ponte nelle Alpi.



Foto Luigino Fontana

La nostra squadra P.C. in un momento di relax a Ponte nelle Alpi

■ L'altro appuntamento fisso annuale della protezione civile è l'esercitazione Triveneta. Denominata quest'anno "Monti Berici 2017", come intuibile, è stata organizzata dalla sezione di Vicenza nei giorni dal 9 al 11 giugno. Era il fine settimana dopo il raduno della "Brigata Cadore", per cui i nostri volontari dopo aver affrontato le forche caudine in famiglia (anca sto sabo in giro coi alpini) sono partiti, con tanto di furgone nuovo, in aiuto dei "magnagati".

Oltre ad Alberto Padoin, entrato nell'antincendio boschivo alla chiamata del nostro responsabile di nucleo Luigino Dal Molin, abbiamo risposto in sei.

Il cantiere di nostra competenza era in località Torri di Arcugnano; contrariamente alle solite motoseghe, ronche e decespugliatori, siamo stati impegnati nella pavimentazione di un tratto di strada rurale con getto di calcestruzzo.

La novità, dopo le prime perplessità, è stata comunque ben digerita e i lavori portati a termine con soddisfazione, soprattutto del nostro Luciano, che vede così aumentare i punti di merito sul suo curriculum di capo squadra Protezione Civile Alpini.

Bilancio pertanto della giornata, sostanzialmente positivo. Un grazie ai vicentini, ma un grazie



Foto di gruppo ad Arcugnano (VI).  
Alberto Padoin assente giustificato: era impegnato a disboscare.

ancora più sentito, come capogruppo, a tutti i volontari, che col loro costante impegno dimostrano che nel Gruppo di Salce contano i fatti e non le ciacole.

Cesare

## SOMMARIO

<i>Adunata "Treviso 2017"</i>	1-2
<i>Per Non Dimenticarli...</i>	3
<i>Sui Monti Scarpazi</i>	4
<i>Un Racconto di Buzzati</i>	4-5
<i>Protezione Civile</i>	6
<i>A Spasso Par Al Lòc</i>	7
<i>A Ruota Libera</i>	8-9
<i>Da Lassù Veglio i Caduti</i>	10
<i>Quando tuti se avea...</i>	11
<i>Alpini Peruviani</i>	12
<i>Gita a Caporetto</i>	13
<i>La Gita Del Gruppo</i>	14
<i>Par Modo De Dir</i>	15
<i>Belluno nel '800</i>	16



## PROMOZIONE!

**Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?  
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?**

**Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":  
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato**

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali  
**BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%**

[www.lineacasa.info](http://www.lineacasa.info) | email: [info@lineacasa.info](mailto:info@lineacasa.info)

- **SALCE PRESSO**  
IL CENTRO COMMERCIALE  
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00  
chiuso il lunedì mattina
- **BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO**  
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00  
chiuso il lunedì  
SABATO APERTO MATTINA  
E POMERIGGIO  
tel. 0437 296954

**LINEACASA**

## A SPASSO PAR AL LOC

Cinque gruppi, con partenza da Salce ogni mezz'ora dalle 19, per una camminata di circa 7 chilometri attraverso i luoghi della grande e della piccola storia. A spasso per al loc, ovvero l'escursione in notturna in fondi chiusi, poderi, intervallata da una serie di intrattenimenti, ha avuto un buon successo di pubblico.



Circa trecento persone, infatti, hanno partecipato a questa seconda edizione della manifestazione, organizzata dai volontari di Salce per finanziare la locale Scuola materna.

Prima tratta con la navetta della Dolomitibus per portare i gruppi in prossimità di San Fermo. Da lì ha inizio l'escursione con visita alla chiesa dove si è esibito il gruppo vocale Crystal Tears.



Seconda tappa a Villa Gaggia, sede dello storico incontro tra Hitler e Mussolini nel luglio del 1943, con l'aneddoto del progetto dell'attentato che non ci fu.

Superato il viale di carpini, a ricevere i gruppi c'era Elisa Casanova che ha illustrato la storia della tenuta Gaggia. Quindi il passaggio nel parco del 17mo secolo progettato dal francese Poiteau le Terrier, con le serre, il laghetto, il labirinto, la casa dei giardinieri, la piscina azzurra, il secolare faggio rosso. La storia della ferrovia e del ponte sul torrente Siva, edificato nel 1886, abbattuto dagli austriaci nel novembre del 1917 e ricostruito nel 1920.

Nell'anfiteatro l'intermezzo musicale di Federico Tavi al flauto traverso accompagnato dalla prof. Donatella Dal Mas. Altra tappa suggestiva alla villa Tropea, dove la Compagnia del sorriso, con Laura De Luca, Ezio Fistarol e Mar-

ta Zatta, ha intrattenuto i gruppi con la recita di uno spezzone tratto dal loro spettacolo teatrale "Quattro ciacole in cortivo".

Dopo l'attraversamento di prati e boschi un'altro intermezzo musicale con Marino Dalpiaz, musicista dell'Accademia della Fenice di Venezia alla viola.

Quindi sosta al vecchio forno dove Alessio Chizzali, con Maria Teresa, Clelia, Giovannina e Chiara avevano preparato la puccia speck e gorgonzola e le focacce.

Visita quindi alla vecchia stalla di Elvio Tormen e ultimo intermezzo musicale a casa di Mario De Luca, dove Gianni Carlin, musicista e poeta ha eseguito alcuni pezzi rock anni '70 al flauto e recitato alcuni versi delle sue poesie.

L'escursione si conclude a Col di Salce, con l'intervento degli alpini per il 50mo dell'inaugurazione



al Monumento ai Caduti. Qui Michele Sacchet ha ripercorso i retroscena accaduti, culminati in una interrogazione parlamentare perché, probabilmente per la prima volta a Salce, un monumento chiudeva i conti con il passato della II Guerra mondiale, affiancando i nomi dei Caduti da una parte e dall'altra.



L'arrivo, dopo poco più di tre ore e mezza, all'asilo di Salce, beneficiario dell'iniziativa benefica, per la cena. E l'arrivederci all'edizione 2018, già in cantiere. (Roberto De Nart)



Foto Ennio Pavei



## A RUOTA LIBERA

di Daniele Luciani

Ivan Graziani cantava: *“Si vorrei rubarla. Vorrei rubare quello che mi apparteneva.”*

Quello che Ivan voleva rubare era il dipinto più famoso al mondo: la Gioconda. Ivan però commetteva un errore; riteneva infatti, ed è ancora opinione diffusa, che questo dipinto fosse stato sottratto al nostro Paese durante l'invasione napoleonica, ma in realtà fu acquistato dal re di Francia Francesco I° nel 1518.

La Gioconda è quindi legittimamente esposta al Louvre di Parigi, dove ogni anno sei milioni di persone si accalcano per ammirarla.

Tutti sappiamo che la Gioconda fu dipinta da Leonardo, che nacque nel 1452 a Vinci nei pressi di Firenze e morì ad Amboise in Francia nel 1519.

Il quadro è conosciuto come la Gioconda oppure come la Monna Lisa perché ritrae Lisa Gherardini, moglie di Francesco del Giocondo (da qui il termine Gioconda), 'monna' invece è il diminutivo di madonna, appellativo che in epoca rinascimentale corrispondeva all'odierno 'signora'.

Per dir la verità, come vedremo in seguito, ci sono molte perplessità sull'identità della persona ritratta.

Leonardo, che ha lasciato centinaia di disegni preparatori e note dettagliate delle sue opere, non ha lasciato nessuna informazione relativamente a questo ritratto.

Ad indicare l'identità della donna ritratta fu Giorgio Vasari, che intorno al 1550 scrisse *“Le vite de piu eccellenti architetti, pittori et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri”*.

Il testo è la ricchissima biografia di più di centocinquanta artisti e fu la prima opera dedicata alla storia dell'arte italiana.

Di Leonardo non può che parlar bene, infatti decanta *“la eccellenza delle opere di questo divinissimo artefice”*, ma non risparmia nemmeno le critiche *“cominciò molte cose e nessuna mai ne finì”*.

Dire che non ne finì nessuna è esagerato, ma Leonardo aveva la fama del poco affidabile e dell' inconcludente. Infatti a

proposito della Gioconda Vasari scrisse: *“Prese Lionardo a fare per Francesco del Giocondo il ritratto di Monna Lisa sua moglie e quattro anni penatovi lo lasciò imperfetto, la quale opera oggi è appresso il re Francesco di Francia in Fontanableo”*.

Vasari descrive anche il ritratto, esordendo dicendo *“quanto l'arte (di Leonardo) potesse imitar la natura”*, poi parla di sopracciglia che non potevano essere più naturali, di narici rosee e labbra socchiusse, di fossetta della gola che sembrava mostrare il battito del cuore. Particolari molto comuni nei ritratti femminili di Leonardo, ma che invece non ci sono nella Monna Lisa che noi oggi conosciamo (vedi immagine sotto).

Inoltre Vasari non fa nessun accenno allo sfondo del quadro.

Va detto che Vasari non vide mai il dipinto. Scrisse ciò che gli fu raccontato, ma la sua descrizione ci fa sorgere il dubbio che quello sguardo e quel sorriso non siano appartenuti alla signora Lisa Gherardini.

Una cosa è certa: i coniugi del Giocondo non restarono soddisfatti del lavoro del maestro e non presero il quadro.

Cerchiamo allora di conoscere qualcosa di più di questa opera.



Abbiamo già detto che Leonardo visse a cavallo del 1500, nel periodo in cui le città italiane erano governate dalle Signorie. Leonardo lavorò al servizio dei Medici, degli Sforza, dei Gonzaga e quindi operò in molte città.

Nel 1513, su invito di Giuliano de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, si trasferì a Roma per lavorare per il pontefice Leone X, che era il fratello maggiore di Giuliano.

Quando Giuliano morì, nel 1516, Leonardo preferì lasciare Roma, anche perché non godeva della stima del pontefice, stanco di non vedere eseguiti i lavori commissionati.

Leonardo non fece in tempo a preoccuparsi del suo futuro, che il re di Francia Francesco I°, amante dell'arte italiana ed estimatore del maestro toscano, lo invitò a passare al suo servizio concedendogli una elegante dimora vicino al palazzo reale di Amboise ed un ricco stipendio. In cambio lui creava costumi, maschere, giochi e scenografie per le feste del sovrano. Nel periodo francese non iniziò nessun nuovo dipinto, ma si limitò ad intervenire su quelli che si era portato dall'Italia, tra cui figurava la Gioconda.

Ad Amboise con l'anziano maestro si trasferirono anche i suoi due allievi più cari, il 'Salai' e Francesco Melzi.

Con l'appellativo Salai, Leonardo era solito chiamare Gian Giacomo Caprotti, che aveva accolto nella sua casa nel 1490, quando era un fanciullo di soli dieci anni.

Salai visse al fianco di Leonardo per quasi un quarto di secolo; fu per Leonardo allievo, modello e compagno nella vita.

Il Melzi entrò nel gruppo degli aiutanti del maestro verso il 1510. Malgrado la giovane età aveva una buona conoscenza del greco e del latino ed aveva un'elegante calligrafia, diventando per Leonardo un aiuto prezioso. Scrisse il Vasari di Francesco Melzi: *“nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo e molto amato da lui”*.

Abbiamo così scoperto una cosa che forse non conosceamo della vita privata di Leonardo.

Fu nella sua residenza francese che il 10 ottobre 1517 avvenne un incontro molto importante per questa storia. Quel giorno Leonardo ricevette la visita del potente cardinale Luigi di Aragona e del suo segretario personale Antonio De Beatis, il quale scrisse nel suo diario



il resoconto dell'incontro.

Ecco cosa scrisse: *"Il signore che io servo andò a incontrare messere Leonardo da Vinci, fiorentino, vecchio più di settant'anni (in realtà ne aveva 65), eccellente pittore della nostra epoca. Questi gli mostro tre quadri. Uno di una certa donna fiorentina, ritratta su richiesta del magnifico Giuliano de' Medici; l'altro di San Giovanni Battista giovane (immagine a destra) e uno con la Madonna e il Figliolo, posti in grembo a Sant'Anna (qui a fianco). Tutti perfettissimi."*

Secondo la testimonianza di De Beatis, che quel giorno aveva avuto modo di conversare con Leonardo, il dipinto non fu commissionato da Francesco del Giocondo per sua moglie Lisa, come sostiene Vasari, ma da Giuliano de' Medici, che come abbiamo visto era stato il protettore di Leonardo a Roma pochi anni prima.

Chi era la donna che Giuliano avrebbe chiesto di ritrarre?

Vediamo prima chi era Giuliano.

Giuliano era uno dei tre figli di Lorenzo il Magnifico. Era un ragazzo affascinante ed esuberante che amava la bella vita. Era generoso e ben voluto. Era anche letterato ed amante dell'arte. Alla fine del 1400, con la caduta dei Medici a Firenze, è costretto a lasciare la sua città ed inizia a frequentare con assiduità la colta e mondana corte dei signori di Urbino. Lì Giuliano allaccia una relazione con una donna sposata e da quel legame nasce un figlio, naturalmente illegittimo. Mettendo alla luce il bambino la donna muore. Giuliano riconosce il piccolo come figlio naturale e lo fa allevare da una famiglia di Urbino.

Lo chiama Ippolito. Ippolito de' Medici diventerà cardinale e sarà immortalato da Tiziano Vecellio.

L'amante di Giuliano si chiamava Pacifica Brandani ed era dama di corte al palazzo ducale di Urbino.

Stabilitosi a Roma, Giuliano va a prendersi il figlio e lo porta a vivere con sé. Ippolito cresce in un ambiente in cui tutti gli sono affezionati, a cominciare dallo zio papa Leone X. Non è difficile immaginare che ad Ippolito manchi la mamma e chiedi di lei. Giuliano ha al suo servizio niente di meno che Leonardo, al quale chiede di fare il ritratto di Pacifica da dare al figlio. Giuliano non ritirerà il dipinto perché muore improvvisamen-

te di tubercolosi a 37 anni.

Intanto Leonardo ha fatto il ritratto. Può darsi che l'abbia eseguito sulla base delle descrizioni di Giuliano; più probabilmente ha lavorato di fantasia con l'intenzione di enfatizzare la figura femminile.

Può anche essere che per un sentimento recondito abbia voluto rendere omaggio alla madre, dandone il volto alla donna del ritratto.

Il primo ad avanzare l'ipotesi che Monna Lisa fosse la madre di Leonardo fu

lo psicoanalista Sigmund Freud nel 1910. Ad avvalorare questa tesi sarebbero anche gli occhi un po' a mandorla della Gioconda: si ritiene infatti che la madre del maestro toscano avesse origini orientali.

Avete notato che la Gioconda ha il capo velato? Sulla testa porta un velo nero trasparentissimo.

Leonardo potrebbe aver aggiunto questo ultimo particolare al ritratto, a simbolo di lutto per la scomparsa di Giuliano.

Nel suo diario De Beatis parla di "una donna fiorentina", mentre Pacifica era di Urbino. La spiegazione può essere semplice, Leonardo rivelando al cardinale e al suo segretario che il ritratto gli era stato commissionato da Giuliano, ha evitato di entrare nei particolari sulla sua amante e De Beatis avrà concluso che si trattasse di una donna di Firenze, visto che erano Fiorentini sia il pittore che il committente.

E' quindi probabile che Leonardo abbia iniziato nel 1503 il ritratto di Lisa Gherardini lasciandolo incompiuto. Nel tempo lo ha ripreso e modificato, per poi portarlo a compimento nel 1516 per Giuliano de' Medici.

Questa tesi è avvalorata da una recente analisi radiografica effettuata sulla tavola del dipinto (la Gioconda non è dipinta su una tela).

Sotto il ritratto che oggi vediamo, ce ne sarebbero altre tre versioni.

Più che ritratti diversi, possiamo dire che questo quadro sia il risultato di un continuo processo di evoluzione.

Torniamo all'argomento con il quale abbiamo iniziato questo articolo, ovvero la vendita del quadro al re di Francia.

L'informazione ci giunge dal registro contabile della tesoreria reale. Una registrazione del giugno 1518 riporta: "Mes-

sere Salai, pittore, per alcuni quadri che ha consegnato al Re, la somma di due-milaseicentoquattro lire di Tours".

Un bel gruzzolo per quel tempo!

Il documento non menziona di quali quadri si tratta, ma possiamo dire con certezza che erano i tre descritti da Antonio de Beatis, più il ritratto di una nobildonna milanese chiamato "La belle Ferronière" (attualmente al museo del Louvre), più la "Leda con il cigno", ancora presente nelle collezioni reali francesi fino al XVII secolo ed oggi perduta.

Come riferiscono varie testimonianze dell'epoca, questi dipinti si trovavano effettivamente nella residenza reale di Fontainebleau.

In base alla registrazione contabile i dipinti furono venduti al re da Salai e non dal maestro.

Perché?

Diciamo innanzitutto che il sovrano frequentava con assiduità la casa di Leonardo; conosceva quindi molto bene le opere che vi si trovavano e probabilmente aveva manifestato il suo interesse ad acquistarle.

Gli studiosi di Leonardo ritengono che il maestro, consapevole di essere arrivato in fondo alla sua vita, abbia regalato a Salai i quadri che si era portato in Francia. In tal modo avrebbe concluso con generosità il suo rapporto con colui che più di tutti gli era stato caro e vicino ed al tempo stesso avrebbe messo i suoi quadri nelle mani del re, garantendo la loro conservazione nel tempo.

Siete curiosi di vedere il volto di Salai? Guardate il Giovanni Battista e guardate Sant'Anna: sono il ritratto di Gian Giacomo Caprotti detto Salai.

C'è chi sostiene che Salai abbia fatto da modello anche per la Gioconda.

Io non lo escluderei.



## DA LASSU' VEGLIO I CADUTI

### Alla Vedretta di Nardis un arrugginito cannone del 1917 rivendica il suo ruolo simbolico



Domando venia. Ho visto la luce nel primo semestre dell'anno 1917 presso le officine Skoda di Pilsen, forgiato in forma di cannone d'assedio modello 1915, calibro 10,5 cm contrassegnato con il numero 254 di matricola.

Destinato a difendere i sacri confini della mia patria, nel mese di novembre 1917 i kaiserjager e gli schutzen mi issarono sulla vedretta di Nardis, poco sotto la cima Botteri, a quota 3.171 m.

Il fragore del mio tuono, rimbombando di roccia in roccia e di valle in valle, giunse sulla Cresta della Croce dove gli Alpini avevano elevato il cannone Italiano 149/G. Accanto a questi simboli di distruzione, alpini e kaiserjager vissero l'ansia dell'attesa poi pugarono e morirono nell'assurdità della guerra.

Vinti dopo memorabili battaglie, i miei artiglieri non vollero consegnarmi al nemico e mi resero inoffensivo privandomi del cuore propulsore (l'otturatore).

In seguito alle abbondanti nevicate che "allietarono" il Natale 1918, la coltre di neve mi seppellì nel ghiacciaio ritenuto eterno dove rimasi così occultato per oltre ottant'anni.

So per certo che Giovanni Paolo II, pur non conoscendo la mia esistenza, il 16 luglio 1984 s'informò sulle difese predisposte dagli austriaci e nelle sue preghiere ricordò le anime dei nostri caduti.

Trascorsero gli anni. Poi, nella genesi della terra, il mare di ghiaccio rovinosamente si sciolse e le sue acque defluirono per scoscesi dirupi e pendii.

Là dove un tempo i seracchi glaciali increspavano i monti della Presanella, un mortale silenzio alpino spense l'ultimo splendore della marea glaciale.

Un mattino affiorai dall'oblio e rivedendo la luce divenni oggetto di studio e di propositi più o meno sensati; trasportato a valle fui ripulito dalle ruggini del tempo e vestito a nuovo.

Anni fa, allorché il demone speculativo s'impadronì del senno di alcuni, inopinatamente fu distrutto il cimitero militare sito ai Campiciuoli di Pinzolo. Il cimite-

ro fu edificato il 19 luglio 1916 per volontà dell'Autorità militare austriaca e in seguito consegnato alla comunità di Pinzolo il 22 ottobre 1922.

I resti mortali di oltre 200 alpini e kaiserjager colpiti sulle nostre alture e provenienti dall'Italia, dal Trentino, Galizia, Ungheria, Bosnia Herzegovina, Bassa e Alta Austria, Tirolo, Moravia, Slovenia, Boemia, Istria, Serbia, Slesia, ivi tumulati, furono dispersi.

La pala d'altare dipinta nel 1916 dall'artista Walter Pedevilla, già esistente nella cappella cimiteriale, finì nell'abitazione di un privato. Fu uno scempio della nostra storia e della civiltà di un popolo; un



Il cannone d'assedio modello 1915, calibro 10,5 cm contrassegnato con il numero 254 di matricola in una foto di Giordano Soldà scattata prima della rimozione dalla vedretta di Nardis.

atto barbarico che turbò profondamente le coscienze di numerosi valligiani.

Ora, se come sembra sarò riposto in uno scorcio del Comune di Giustino, del quale apprezzo lo sforzo di restituire memoria alla Guerra Bianca, diverrò un trofeo ripetitivo nel panorama urbano ricorrente in una miriade di contrade italiane (quasi tutti hanno la loro artiglieria).

Noi di Rendena abbiamo già un cannone Skoda 105 mm posto in prossimità del monumento ai caduti di Pinzolo; un secondo Skodawerke 100/17 mod.16 si trova nella piazza principale di Carisolo; un terzo e analogo obice 100/17 mod.16

è collocato a Pelugo; una quarta bocca da fuoco 149/12 mod.14 è esposta a Borzago; c'è da chiedersi, oggi, a chi potrà interessare la contiguità di un quinto cannone nella nostra valle? A nessuno!

In una prospettiva del genere occorre essere realisti: mai riuscirò a suscitare sensazioni, sentimenti e ricordi sulla Guerra Bianca.

Se invece sarò restituito alle mie altitudini, là dove il mio affusto giovinetto giacque, ridarò nuova vita e "memoria" all'alta Valle di Nardis dominante l'ultimo scenario glaciale che scorre dal Carré Alto sino all'Adamello. Non solo.

Sostando sulla mia postazione, dove una targa potrà ricordare i nomi dei 298 alpini e kaiserjager dispersi con la distruzione del cimitero militare, l'escursionista osserverà l'aquila volteggiare in cerca di cibo mentre lo zoccolio del camoscio

echeggerà sulle cime. Sarò sicuramente punto d'arrivo e monito per le nuove generazioni (vedi il cannone italiano 149/G collocato sulla Cresta Croce, meta di un pontefice e di annuali pellegrinaggi).

Qualcuno ha scritto che un Paese dimentico della sua storia, che è poi la coscienza e l'orgoglio della propria identità, non sarà mai uno stato né una nazione.

*Skoda modello 1915, calibro 10,5 numero 254 di matricola*

(Testimonianza raccolta da Luciano Colombo per "Lo Scarpone" n. 10 del 2006 - Rivista del Club Alpino Italiano)

## 5° RADUNO BRIGATA ALPINA "CADORE"

### Belluno imbandierata per gli Alpini

Dopo l'Adunata di Treviso, il 27 maggio e nel weekend del 2, 3 e 4 giugno scorsi è toccato a Belluno ricordare e festeggiare le penne nere, con il 5° Raduno della Brigata Alpina "Cadore", che ha visto arrivare in città migliaia di visitatori, turisti e di Alpini.

Il direttivo della nostra Sezione aveva approntato numerosi eventi, iniziati fin da domenica 27 maggio che sono, poi, culminati con gli spettacoli del weekend e la sfilata di domenica 4 giugno.

Già sabato 3, alla Caserma Salsa, una moltitudine di gente ha voluto presenziare alla posa di una corona in ricordo dei caduti, con decine di gagliardetti e gonfaloni presenti. Tutti i presenti, poi, hanno sfilato (alpini e popolazione assieme) fino al monumento di Viale Fantuzzi, per un altro momento di raccoglimento e per veder poi la Fanfara dei congedati della Cadore scendere fino in "Piazza Campedèl" dove la stessa ha messo in atto il bellissimo carosello, molto applaudito. In serata

grande pienone, sempre per la Fanfara, al teatro Comunale, dove si è registrato il tutto esaurito.

La mattina successiva, alla sfilata partita da Cavarzano, il Gruppo di Salce è stato ben rappresentato con una ventina di soci che hanno marciato fra le fila delle proprie compagnie e dei propri plotoni di appartenenza, fino a raggiungere Piazza dei Martiri dove due ali di folla hanno accolto plaudenti le penne nere giunte da tutto il nord Italia. Penne nere che si sono sciolte, come previsto, in zona stazione ferroviaria, per poi raggiungere gli amici per il pranzo.

Il capannone approntato nel cortile della ex Caserma Fantuzzi (quanto male ci fa quel "ex"! ) ha potuto così ospitare oltre 1.000 persone nel solo pranzo di domenica, tutte compostamente in coda nell'aspettare il proprio turno e per assaggiare le specialità preparate dal Gruppo Cucina, che

ha visto la partecipazione di numerose "Stelle Alpine" volontarie, sia alla distribuzione che fra i tavoli. Brava!

I chioschi di Piazza dei Martiri, oltre che per gli Alpini, hanno visto la partecipazione di tutta la popolazione che, grazie anche al bel tempo, ha saputo animare la piazza per quella che è stata davvero una bella festa, come tante altre vorremmo vedere in città. (M.S.)



Foto Ennio Pavei



## L'AN DE LA FAN

I tre giorni del raduno della Brigata Cadore sono stati aperti venerdì 2 giugno dalla proiezione presso il teatro del centro Giovanni XXIII del docu-film "Mani sulla città di Belluno. Voci e ricordi dell'an de la fan".

Il lavoro nasce da un'idea di Dino Bridda, elaborata nel soggetto e sceneggiatura da Cinzia Cassiadoro e Daniela Emmi, con la regia di Giorgio Cassiadoro.

Come si evince dal titolo viene raccontata, con immagini originali e filmati che ricostruiscono fedelmente i tragici momenti vissuti dalla popolazione di Belluno, l'occupazione delle truppe straniere nei mesi a cavallo fra il 1917 e il 1918 (an de la fan).



Foto Donatella Bolido

Entusiastici i commenti delle tantissime persone presenti; i responsabili del Centro hanno dovuto allestire un'altra sala con schermo per consentire la visione alle persone che non avevano trovato posto nel teatro.

Il nostro plauso agli autori e agli attori; veramente un importante contributo alla conoscenza della storia della nostra città, che merita di essere divulgato, soprattutto ai più giovani, proponendone la visione nelle scuole.

### AVVISO!!!

**Il 19 gennaio è entrato sul nostro conto corrente postale un versamento di 35 euro.**

**Le Poste hanno smarrito il bollettino per cui non sappiamo chi ha versato.**

**Se la persona legge questo avviso si faccia vivo con la redazione.**

**GRAZIE!**

## ALPINI PERUVIANI

Va in archivio anche l'Adunata 2017; come era facilmente prevedibile i numeri sono stati da record a cui ha fatto fronte un'organizzazione all'altezza della situazione. L'insero "adunata", curato come sempre da Michele, descrive in maniera puntuale i momenti e le emozioni dei nostri giorni nella Marca Gioiosa.

Da parte mia, volevo aggiungere delle considerazioni personali, già in parte condivise con amici alpini, su quello che l'adunata sta, in maniera forse ineludibile, diventando progressivamente negli ultimi anni.

Fra le cose che mi hanno colpito positivamente ne segnalerei due: la quasi totale neutralizzazione dei famigerati "trabiccoli" e la gestione della raccolta dei rifiuti con tanti ragazzi impegnati nella "differenziata" (attività tuttora sconosciuta a Roma, Napoli, Palermo)..

Fra le negative, per non passare per il solito bastian contrario, ne indicherei sempre due, anche se ce ne sono ben di più.

Tralascio i soliti eccessi con gente (alpini) ubriaca a dormire nelle aiuole. Ci sono da sempre, cambia la percentuale con sempre meno alpini o presunti tali e sempre più ragazzi (bociaràn) che con l'Adunata nulla hanno a che fare.

La prima critica riguarda l'eccessiva presenza di ambulanti; mi si dirà che le licenze sono comunali e servono a pagare i servizi, ma credo che la Sede Nazionale debba, in assegnazione dell'adunata, mettere dei paletti sulla presenza di venditori di borse tarocche, elefanti di legno e complessini peruviani con le loro penose musiche degli Inti Illimani.

Sicuramente è invece nelle responsabilità del nostro Comitato organizzatore (COA) l'altro aspetto che volevo segnalare. Siamo stati in centro a Treviso nelle serate di giovedì e venerdì e nella mattinata di sabato; abbiamo visto tante persone, sentito tanti schiamazzi, i soliti peruviani, ma nessuna fanfara o coro alpino che creasse un po' di atmosfera alpina. Sono stati organizzati centinaia di appuntamenti con cori e fanfare, ma pochissimi si sono svolti fuori dalle chiese e dai teatri.

A mio parere i momenti da ricordare di una adunata, sono ovviamente in primis la sfilata, ma subito dopo vengono i ricordi degli incontri con i commilitoni che magari non vedevi da anni, la convivialità spontanea che si crea attorno a un gruppo di alpini che intona una canta, non certo stare seduto in silenzio in un teatro ad ascoltare; quello posso farlo tutto il resto dell'anno.

Chiediamo perciò a qualche coro che dopo la performance in teatro, scenda fra la gente e riporti un po' di atmosfera alpina in una adunata che sta diventando sempre più un assembramento incolore di persone con eccessi da rave party. Sta comunque a noi alpini, il compito di farla tornare la vera Adunata degli Alpini.

Arrivederci a Trento.

Cesare

## LUTTI



Lunedì 12 giugno dopo una lunga malattia è mancato don Livio Piccolin.

La sua vocazione lo ha portato per quasi trent'anni in missione in Brasile; nei suoi racconti c'era la descrizione di tante soddisfazioni, ma anche di difficoltà e privazioni. Nel 2009 al rientro in Italia la sua salute era già compromessa, ciononostante il suo impegno pastorale è continuato nella Parrocchia di Sargnano, aiutato e assistito negli ultimi anni dal fratello don Tarcisio.

Tramite Col Maòr inviamo alla famiglia, in particolare a Don Tarcisio e al nostro socio Sergio, le più sentite condoglianze di tutti gli alpini di Salce.



**DAL PONT LUCIANO SRL - VIA DEL BOSCON, 73 - 32100 BELLUNO- TEL. 0437 915050**

## A CAPORETTO... ..100 ANNI DOPO

E' proseguita anche quest'anno, puntuale nel mese di Maggio, la serie di iniziative ludico culturali intraprese dal Consiglio direttivo del nostro gruppo con il preciso scopo di offrire agli alunni di quinta delle scuole primarie del circondario preziose occasioni di riflessione, nel ricordo del centenario della "grande guerra".

Nel 2015 il gruppo ha accompagnato le classi quinte dei plessi di Giamosa e Mussoi sul Monte Grappa; nel 2016 ha promosso

all'interno della scuola di Giamosa la partecipazione al concorso nazionale "un milite non più ignoto"; giovedì 25 maggio scorso, quindi nel 2017, ha organizzato e proposto alle quinte di Giamosa e Chiesurazza l'ennesimo viaggio guidato nella storia, visitando la cittadina slovena di Caporetto (Kobarid) a cent'anni esatti dall'episodio più famoso ed emblematico del terzo anno di guerra del primo conflitto mondiale, drammaticamente ricordato, appunto, come la disfatta di Caporetto (Novembre 1917).

La comitiva guidata dal capogruppo Cesare Colbertaldo, vera anima ispiratrice di questo genere di iniziativa, era composta da una trentina di alunni e quattro loro insegnanti, scortati, per così dire, da una quindicina di alpini ed alcuni amici appassionati di storia e di buona compagnia. Come ormai da tradizione, anche in questa occasione "la regia e la sceneggiatura" storico-culturale era stata affidata all'affiatatissima e preparatissima coppia di "ciceroni della memoria" rappresentata dagli intramontabili Toni Zanetti e Bepi Colferai .



Partiti di buon mattino da Salce, quasi sospinti da una curiosa frenesia e incoraggiati nell'andare da una splendida giornata di inizio estate ci siamo diretti con sollecitudine verso la meta prescelta. Abbiamo attraversato tutta la pingue e produttiva pianura Friulana nella quale era già evidente il notevole vantaggio temporale posseduto dalle coltivazioni assai sviluppate, tant più avanti rispetto alle nostre ben più magre e ancora stentate. Superati Cividale e l'Isonzo, però,

nell'ultima parte del nostro viaggio, man mano che ci avvicinavamo al confine Sloveno e a Caporetto è stato sorprendente ritrovare gli stessi paesaggi, il clima e i riferimenti ambientali lasciati a casa qualche ora prima. Le stesse fioriture di sambuco lungo le siepi, le stesse essenze foraggere dei prati quasi pronti per il primo sfalcio estivo, una composizione fondiaria molto frammentata e assai simile



alla nostra.

La mattinata è scivolata via veloce nella visita al locale Museo della grande guerra e nella salita al sacrario militare situato sulla collina sovrastante il paese. Le provocazioni emotive proposte ai giganti, grandi e pic-

coli, con delicatezza ma con estrema diretta chiarezza, hanno contribuito fortemente a dar valore e significato alla giornata, ben oltre le semplici aspettative turistiche. Numerose le riflessioni che hanno preso origine dai



Foto Ennio Pavei

luoghi visitati e che hanno popolato le nostre menti animando i discorsi e le chiacchiere fatte tra noi durante il rientro. Una in particolare, sapientemente stimolata dalle nostre guide, riguarda il punto di vista diametralmente opposto rispetto alla consuetudine con il quale osservare e valorizzare il significato storico dei fatti in questi luoghi accaduti un secolo fa: Caporetto è ricordata come la più grande disfatta del nostro esercito, l'apoteosi dell'inconsistenza organizzativa delle nostre truppe, ma è doveroso sottolineare come da questo "punto morto inferiore" si sia destata e generata la conseguente riscossa che condurrà, circa un anno dopo, alla vittoria sul Piave e alla conclusione del conflitto più atroce della storia.

Il viaggio di ritorno è stato ulteriormente arricchito dalla tappa di S. Daniele del Friuli, durante la quale è stato possibile visitare un prosciuttificio locale e degustare la sua prelibata produzione, autentica perla dell'offerta enogastronomica friulana.

L'appuntamento per il prossimo anno con le nostre scuole è già stato fissato, l'impegno già sancito, sarà compito del nuovo Consiglio direttivo tracciarne i contenuti e il programma, certamente sarà un nuovo successo e una rinnovata soddisfazione! (P.T.)

## LA GITA A TORINO

Il 6 maggio 2017 ventitré Arditi, son partiti dal Centro Commerciale di Col di Salce alle ore 05.00, direzione Torino (Piemonte), per la tradizionale Gita Alpina primaverile.

Compagnia piacevole e ben assortita, soprattutto in fondo alla corriera per la presenza dei più "scalmanati" degli scolari.

Prima tappa, Autogrill di Soave per bisognini vari, vista l'età della allegra comitiva.

Sotto una leggera pioggerellina siamo arrivati alla programmata Venaria e subito l'intoppo del ristorante = entrati in uno sbagliato=, fortunatamente l'arrivo della guida che ci ha indicato la retta via per poter *impenìr la pànza*. Ben pasciuti, abbiamo visitato la famosa Reggia, rimanendo tutti stupiti delle bellezze di cui si vantavano i regnanti dell'epoca.

Ripartiti con gli occhi sfavillanti, direzione per la visita d'obbligo alla Basilica di Superga, famosa per le tombe dei Savoia e per la triste tragedia che ha colpito la squadra di calcio del Torino, perita nel disastro aereo il 4 maggio del 1949.

Abbiamo immaginato il bel panorama che si poteva vedere su Torino, indicatoci dalla guida, ma purtroppo la nebbia non ce lo ha permesso, pazienza.

Tutti in branda doppia nell'albergo

situato nelle vicinanze del famoso Ospedale "Le Molinette", scelta fatta dal capogruppo per una sua maggior tranquillità, nel caso che....

Domenica mattina adunata per la colazione e partenza per Torino centro, visita alla mastodontica piazza Carlo Alberto e Piazza Castello, dove abbiamo ammirato il Palazzo reale.

Giusto in tempo per la visita al Museo Egizio, dove avevamo la prenotazione per la visita, una cosa molto interessante e per importanza, essendo il secondo al mondo, dopo solo al Museo del Cairo. L'esperta guida ci

ha fatto conoscere la storia del popolo Egizio, con tutte le sue sfaccettature e tradizioni e ricchezze. Affascinati da tutto ciò che ci è stato presentato ci è venuto un gran appetito, e quindi, all'ordine del capo; "*tuti coi piè sòt la tòla*", classica frase del mitico Mario Dell'Eva.

Ben rimpinzati, soddisfatti delle interessanti giornate trascorse insieme, abbiamo con un po' di nostalgia, salutato Torino e fra due risate e una pennichella siamo rientrati alla base, stanchi ma paghi, con l'augurio di ritrovarci tutti alla prossima gita, anche più numerosi.

Franco & Ennio



# SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA  
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE

AS Motor  
Ariens  
Ferrari  
Husqvarna  
Olec-mac  
Shindaiwa

**GRIN**  
CAMBIAR LA TUA PROSPETTIVA

TAGLI...

...E NON RACCOGLI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal, 60 - Zona Industriale "Gresal"  
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - [info@spongaenzo.it](mailto:info@spongaenzo.it)

## PAR MODO DE DIR...

**"Val de pì an Papa e an cojòn  
che an Papa da solo"**

Letteralmente tradotto significa: *valgono di più un Papa assieme a uno stolto, uno sprovveduto, che un Papa da solo*. Questo che potrebbe superficialmente apparire come un irriverente critica all'infalibilità dei pontefici, in realtà rappresenta un vero e proprio monito denso di saggezza e un incoraggiante consiglio contemporaneamente rivolto ad entrambe le figure in esso simbolicamente descritte.

Il termine *Papa* anzi è volutamente mutuato per rappresentare una personalità caratterizzata da un livello culturale molto elevato, una preparazione decisamente al di sopra della media, dotata di enormi conoscenze e doti carismatiche, diffuso e riconosciuto potere. Dunque "infallibile per natura", un soggetto che, come recitava una celebre frase pubblicitaria, *non deve chiedere mai!*

Il *cojòn* invece è l'icona del sempliciotto, di colui che ragiona banalmente, in modo infantile, *terra-terra*, probabilmente ignorante, certamente afflitto da un bassissimo livello di autostima.

Quante volte ci sarà capitato nelle diverse situazioni che la vita professionale o relazionale ci propone, di impersonificare alternativamente il ruolo del papa o del cojòn ?, ebbene questo vecchio e consueto modo di dire ci deve risuonare diversamente utile proprio a seconda del caso.

Chiunque si ritrovi a ricoprire occasionalmente o per consuetudine ruoli di spicco all'interno della società, ad essere investito di responsabilità decisionali nell'ambito di amministrazioni, comunità, o più semplicemente in famiglia, pur fermamente e legittimamente convinto delle proprie capacità, non può e non deve mai rinunciare ad acquisire un ulteriore punto di vista, parere o occasione di confronto, anche se proveniente da fonti apparentemente insignificanti. Allo stesso modo ognuno di noi deve essere persuaso che anche un nostro piccolo contributo, in termini di idee, lavoro, tempo dedicato all'ascolto, purché apportato in senso positivo, di crescita, può determinare certamente un aumento del valore complessivo del bene comune, senza timore di sentirsi inutili o inadeguati a contesti culturali o professionali apparentemente o effettivamente più elevati del nostro.

Molte spesso si è tentati di affermare rassegnati: *quel che pose far mi lè solo na joza n'tel mar*, ma è scientificamente provato che anche una sola goccia di pioggia che cade sulla superficie dell'oceano determina un aumento, pur se impercettibile, della massa acquifera totale. Parafrasando un po' il nostro modo di dire potremmo concludere che *pesa de pì l'oceano e na joza che l'oceano mael!*

Paolo Tormen

## 50 anni di Befana a Salce

**A gennaio 2018 saranno 50 anni che la Befana Alpina arriva a Salce.**

**Chiediamo a tutti di aiutarci a creare una piccola mostra fotografica con le foto di questo tradizionale appuntamento della nostra comunità.**

**L'originale verrà scannerizzato e restituito subito al proprietario.**

**Grazie!!!**





**DONADEL**  
ONORANZE FUNEBRI

<p>Via Francesco Maria Colle, 22 <b>BELLUNO (Bl)</b> Via Feltre, 1 <b>SEDICO (Bl)</b> CASTION (Bl)</p> <p>Tel. <b>0437.852313</b></p>	<p>Viale Dolomiti, 44 <b>PONTE NELLE ALPI (Bl)</b> Tel. <b>0437.981241</b></p> <p>Via XX Settembre, 22 <b>CENCENIGHE (Bl)</b> Tel. <b>0437.591118</b></p> <p style="text-align: center;"><a href="http://www.onoranzefunebriodonadel.it">www.onoranzefunebriodonadel.it</a></p>
---	---

**SERVIZIO 24H SU 24H - CELL. 336.200212**

## ANIME BÒNE

Cari amici, grazie a tutti voi la solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano incessantemente a farsi presenti. In questo numero voglio ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce. Un grazie di cuore, quindi, a Tavi Luginina, Solari Antonello, Bristot Stefano, Soppelsa Luigi, Coletti Gemma, Toffoli Antonio, Boito Attilio, Dell'Eva Michela, Dalla Vedova Luciana, Pellegrini Pietro, Gidoni Franco, Carlin Patrizia, Feltrin Mariangela.

Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

## "BELLUNO DALL'ANNESSIONE ALLA FINE DELL'OTTOCENTO"

Il ritratto di come eravamo nel libro di Adriana Lotto

A cura di Roberto De Nart

Cosa fanno i bellunesi e come si vive a Belluno alla fine dell'Ottocento? Lo racconta Adriana Lotto nel suo ultimo libro dal titolo "Belluno dall'annessione alla fine dell'Ottocento - Note storiche e di colore" (gennaio 2017 - Campedè Editore). 138 pagine con foto, nelle quali l'autrice ricostruisce dagli archivi la vita, la cultura, il divertimento, la classe politica dell'epoca, l'istruzione, le banche, la questione agraria, il clero, l'associazionismo, la beneficenza, l'assistenza e la giustizia. Con l'appendice delle schede personali di tutti i prefetti di Belluno dal 1866 al 1902 curate da Silvia Comin.

Quarant'anni di storia della Città ben documentati, con personaggi, situazioni, la vita dei suoi abitanti, le vicende amministrative e le competizioni elettorali, il lavoro e l'emigrazione, la vita di caffè e d'osteria, di teatri e piazze e la pubblicistica locale.

E' una Belluno viva e dai tratti goliardici quella di fine '800 raccontata da Adriana Lotto, dove nobiltà e borghesia del commercio e delle professioni, intellettuali, artisti ed artigiani vivono porta a porta ignorandosi, ma dividendo spazi comuni con mendicanti e prostitute. Dal 1867 al 1897 a Belluno si avvicendano 15 testate giornalistiche.

Gli esponenti delle classi sociali più alte frequentavano L'Albergo Alle Alpi, tutt'oggi esistente, dove non era raro sentir parlare francese. L'hotel offriva ai suoi ospiti carrozze per gite nell'Agordino, in Cadore e nello Zoldano. Ma c'era anche un numero elevato di locande e osterie, per soddisfare il frequente passaggio di forestieri. In via Santa Croce era famosa la locanda del "Gallo", e l'osteria "Al Sasso" dove si organizzavano feste da ballo. Il Caffè Commercio, dove oggi c'è il nuovo Museo nel rinnovato Palazzo Fulcis, era luogo di ritrovo per artisti e per commercianti che contrattavano ai tavoli. Nel 1885, dove oggi c'è il Cinema Italia apre il

Caffè-chantant con vendita di birra prodotta a Canale d'Agordo. Ai tavoli del Caffè Manin siedevano uomini politici, avvocati, intellettuali e funzionari di banca. Già nel 1792 il locale era conosciuto come Caffè Scopici, poi divenuto Caffè Nazionale e nel 1848 intitolato a Daniele Manin. Il Deon, invece, si distingue già dal 1871 per le sue torte e focacce, che arrivavano fino a Vienna e ad Alessandria d'Egitto. Feste da ballo e concerti si tenevano anche nei due più vecchi alberghi della città, il Cappello e il Leon d'Oro, che disponevano anche delle scuderie per i cavalli. Ma la migliore della città era la Locanda Le Due Torri in via Santo Stefano che chiuderà nel 1887. I mercanti di bestiame alloggiavano generalmente all'albergo All'Angelo vicino porta Dante, poi diventato San Marco, aperto fino agli anni '30. Sempre nel centro, c'era anche la Locanda All'Organo della famiglia Breveglieri.

Non mancavano le goliardate. Come quella dei boccali di piscio rovesciati sulle porte dei signori del centro, azione attribuita ai giovani di Borgo Prà. Oppure, nel 1865, lo scoppio del petardo nell'androne del Palazzo Cappellari Della Colomba, abitazione del vescovo e oggi sede dell'Automobile Club Belluno. Analoga sorte toccherà due anni dopo al Conte Carlo Vergerio, che vede scoppiare una grossa bomba petardo davanti all'ingresso della sua casa a Porta Dante.

Non mancavano luoghi di cultura e divertimento. Che variano però in base al ceto sociale. La Società degli Anistamici (cioè risorti), costituita nel 1769 da intellettuali bellunesi, nel 1828 acquista Palazzo Minerva dove si tengono incontri galanti, balli, spettacoli teatrali, pranzi e cene.

"Questo testo risale alla fine degli anni '80 - precisa Adriana Lotto - . Doveva



costituire la prima parte di un volume scritto a sei mani su Belluno per la collana "Le città delle Venezie dall'Unità ai nostri giorni" diretta per il Poligrafo di Padova da Emilio Franzina e Mario Isnenghi.

Due delle sei mani si ritirarono e il volume non vide mai la luce. Dopo molti anni ho deciso di proporre il lavoro di allora senza alcuna aggiunta perché chiunque possa conoscere un pezzo di storia di questa città. Certo, molte cose sono cambiate, sotto il profilo urbanistico, sociale e culturale, ma altre sono rimaste.

Non indico esplicitamente le permanenze: ognuno saprà trovarle. Un utile esercizio, credo, per tornare a pensare il futuro della città con qualche entusiasmo in più e un senso autentico di appartenenza."

### ADRIANA LOTTO

Docente e ricercatrice, ha insegnato storia contemporanea alla Facoltà di Lingue straniere dello IULM di Milano, sede di Feltre, dal 1997 al 2003. E' stata cultore della materia presso il Dipartimento di storia dell'Università di Venezia. Ha presieduto e presiede istituzioni culturali tra cui l'Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'età Contemporanea e tuttora L'Associazione Culturale "Tina Merlin" di Belluno. È socia e revisore dei conti dell'Ateneo Veneto. E' autrice di libri, saggi sulla Resistenza e l'emigrazione, oltre ad articoli su riviste e giornali.